

SPEAKER'S CORNER

di Federico Anghelè*

UNA SVOLTA ATTESA 50 ANNI IL DDL SULLE LOBBY È PASSATO MA C'È UN GRAVE ERRORE



*direttore
di The Good Lobby

Dopo 96 progetti di legge falliti (il primo risale al 1976), l'Italia sembra più vicina ad avere una legge sul lobbying. Con il recente voto favorevole della Camera a larga maggioranza, la proposta di legge sulla regolamentazione dei rapporti con i portatori di interessi passa ora al Senato. Pur essendo un compromesso incompleto, il testo introduce alcune importanti novità e segna, soprattutto, un cambiamento culturale. Al di là del cruciale apporto di parlamentari di M5S, Italia Viva e Pd, a cui si deve il merito di aver presentato buone proposte di legge, l'attivismo della società civile si è rivelato determinante nel rendere possibile ciò che non era stato per quasi 50 anni: grazie alle 34 organizzazioni non profit della coalizione Lobbying4Change impegnate su temi diversi ma accomunate dalla rivendicazione che la difesa del bene comune dovrebbe trovare lo stesso ascolto di cui godono gli in-

teressi delle aziende, delle società di consulenza e delle parti sociali. Una legge serve proprio a garantire eguali condizioni di partenza a tutti i portatori di interessi. Tale rivendicazione ha contribuito ad allargare il dibattito sul lobbying: non solo materia per gli specialisti dei public affairs, ma semmai tema caro a chiunque abbia a cuore il funzionamento della democrazia. La qualità delle scelte pubbliche, infatti, si basa anche sulle informazioni e sui punti di vista di cui i nostri rappresentanti dispongono, informazioni e punti di vista che i portatori di interessi devono poter fornire ai parlamentari o ai membri del governo. I punti qualificanti del disegno di legge sono soprattutto sul versante della trasparenza: l'introduzione di un registro unico nazionale (liberamente consultabile online) a cui dovranno iscriversi tutti i soggetti che intendano rappresentare i loro interessi e influenzare i processi decisionali nazionali e locali. Si aggiungono le agende pubbliche degli incontri con i politici che i lobbisti dovranno

tenere aggiornate e, per le istituzioni, consultazioni dei portatori di interessi in vista del varo di nuove normative. Ora la battaglia si sposta al Senato, dove andrà corretto l'errore più macroscopico del testo: l'aver certificato che esistono interessi privilegiati rispetto ad altri. Va in questa direzione l'esclusione dall'iscrizione al registro di Confindustria e dei sindacati. Gli standard internazionali dell'Ocse e l'analisi empirica dimostrano che una buona normativa sul lobbying funziona solo se c'è trasparenza su tutti gli interessi in campo. Come d'altra parte accade a Bruxelles: mentre ottiene l'esenzione a Roma, Confindustria è regolarmente iscritta al registro dell'Unione europea. ●

“

Il testo approvato dalla Camera va corretto al Senato: gli obblighi di trasparenza devono valere anche per sindacati e Confindustria

